

Riccardo Arena

Giornale di Sicilia 7 Ottobre 2009

Mafia, strano carteggio fra boss “L’Inter? E’ la squadra più forte”

PALERMO. Le carceri sono in subbuglio. I boss sono tornati a scriversi e a «discutere» fra di loro di calcio: però non parlano più del Milan, come facevano sei anni fa. Ora parlano dell'Inter, cioè — fuor di metafora calcistica — dei nuovi vincenti. Prendono sempre più spesso la parola nelle pubbliche udienze, i capimafia. Ma non disdegnano di scrivere anche a terze persone: così c'è persino chi chiede a un'amica la fotografia del penitenziario in cui si trova detenuto. «Prendila da Google immagini e mandamela...».

Le carceri sono in agitazione, i boss sono sempre più nervosi. Minacciano ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, lamentano condizioni detentive ai limiti dell'umano, ma intanto un paio di associazioni di volontari sono finite nel mirino della Direzione nazionale antimafia, diretta da Piero Grasso, che sta cercando di capire se in qualche modo, più o meno con la consapevolezza dei loro membri, siano state mezzi di circolazione di notizie e informazioni nel circuito di Cosa nostra.

Le indagini sono in corso e i pm hanno deciso un monitoraggio attento e soprattutto che alle udienze per la conferma del 41 bis (il regime di carcere duro previsto per i capicossa) vadano anche i magistrati palermitani, anche se i procedimenti si tengono al tribunale di sorveglianza di Roma. I riflettori rimangono puntati però sullo strano carteggio tra Giuseppe Graviano e Antonino Madonia, entrambi stragisti di Cosa nostra, sia pure in epoche diverse, boss di antico lignaggio, detenuti da anni e anni: si scambiano lettere in cui parlano del campionato di calcio, discutono dei campioni e di una squadra che ad entrambi appare «troppo forte», l'Inter. Nelle lettere manoscritte, che — come i boss sanno benissimo — passano per le mani degli uomini del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e dunque per la censura, i due fanno pure dei disegni per illustrare le azioni da gol. Linguaggio criptico, metafore, allusioni.

Tutto molto strano, osservano gli inquirenti. E la memoria non può che tornare a sei anni e mezzo fa, alla primavera del 2003, quando lo stesso Graviano, boss di Brancaccio, si scambiava lettere con un altro uomo della sua zona, Cristofaro Cannella, detto Fifetto, pure lui coinvolto nei principali fatti di sangue degli anni '90. Graviano, condannato per le stragi del '92 a Capaci e via D'Amelio e del '93 ai beni monumentali di Roma, Firenze e Milano, faceva riferimento a un'altra squadra di calcio, il Milan, storica rivale dell'Inter ma all'epoca vincente (quell'anno fece sua la Champions League), così come ora lo è la formazione di José Mourinho. Allora Graviano e Fifetto Cannella parlavano pure della Cappella Sistina e gli inquirenti ripensarono al progetto di attentato allo stadio Olimpico e alla stagione delle autobombe del '93. I due parlavano pure di Formula 1, abbreviandola con Fl, che ricorda la sigla Fi, Forza Italia. E il Milan, com'è noto, è di Silvio Berlusconi. Messaggi cifrati? Sei anni fa l'indagine condotta dal Dap, dalla Dna e dalla Procura di

Palermo non approdò a nulla. Ma i capimafia non possono fare a meno di comunicare fra di loro e insistono. Così si spiega anche l'intenso carteggio tra i fratelli Leonardo e Vito Vitale, i «Fardazza» di Partinico, legatissimi all'ala corleonese, stragista. Mentre Calogero Lo Piccolo, figlio di Salvatore e fratello di Sandro, pochi mesi fa scriveva a un'amica chiedendole una foto, tratta da Google, del carcere di Cuneo, in cui egli stesso era detenuto. Il padre, Totuccio, boss di Tommaso Natale, proprio nelle scorse settimane ha iniziato a prendere la parola in aula: per rintuzzare i pentiti, per accusare avvocati di suggerire le dichiarazioni ai testi, ma anche per ammettere, quasi tra le righe, di avere scritto a Bernardo Provenzano.

Dal canto suo, Graviano ha parlato per dire che il dichiarante Gaspare Spatuzza ha fatto riaprire l'inchiesta sulle stragi del '92, smentendo la versione del «falso pentito» Vincenzo Scarantino.

Segnali da non sottovalutare: i boss vogliono dire di contare ancora, lanciano segnali all'esterno, ha detto il procuratore Francesco Messina. Le indagini non risparmiano un paio di associazioni di volontari che operano nelle carceri del Nord. Perché il 41 bis ha ancora tante falle e potrebbero essercene pure di impensabili. A dispetto dell'apparente silenzio, la partita è ancora dura, anche se è ben difficile che fra di loro i boss parlino veramente dell'Inter, come ieri del Milan.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS